

# Geo-contaminazioni da preadamitiche consapevolezze

Button

Button

Quando c'è da parlare si parla.  
Quando v'è da tacere si tace.  
Eppure il vostro tacere  
non è mai un tacere,  
così come il vostro parlare  
non è mai un parlare.  
Illusione fuoriesce dai vostri occhi  
per accomodarsi, di sbieco,  
sulle lingue di chi  
non presta l'attenzione dovuta  
poiché un soffio di stupore  
sono i giorni che vi contano  
e il resto della vostra esistenza  
non è altro che  
putredine e menzogna.  
Chi ha rubato la chiave  
del mio recinto,  
dice Dio, il Signore dei signori,  
ha parlato fin troppo  
con devoluta volgarità,  
opprimendo il pensiero altrui  
con violenza e omicidio  
poiché la vita si è fatta  
tanto piccola in voi  
da essere derubricata  
come un fascicolo  
per capri latitanti  
tra quattro mozziconi  
sporcati da labbra vipere e gemelle

sui marciapiedi della crudeltà.  
Ecco che io sto per addurre  
contro di voi  
la tempesta dei numeri vedovi  
tra le colline brulle  
dove sono appostate  
le parole superflue, volgari,  
dalle quali lascerò trascinare  
orfanotrofi di nebbia e cemento  
per una rivalutazione  
progressiva e costante  
di geo-contaminazioni  
da preadamitiche consapevolezza.  
Sarà come un disgregarsi improvviso  
di un'idea nata colpevole,  
colpevole di avere avuto natalità  
nella mente che parla  
quando il tacere incombe  
e che tace, invero,  
quando la parola soccombe.  
Dove sono i tuoi calcoli,  
ove le tue astuzie,  
le tue ereditate perversità?  
Forse non hai creduto  
all'opera vista dai tuoi occhi  
che non tacciono e non parlano,  
oppure non hai voluto  
cambiare un percorso di sangue  
per uno di giustizia e di pace.  
Tu che hai rubato  
la chiave del mio recinto,  
sin da ora comincerai a contare,  
uno dopo l'altro, i miei agnellini  
che credevi lasciati  
alla loro sorte disperata,  
i cosiddetti trasparenti e inutili,  
i soli.

Avrai disgusto della tua parola,  
dei tuoi calcoli,  
della tua astuzia,  
e parlerai al singolare  
quando ti volterai  
contro le tue sorelle.  
Ma sarà tardi.  
Io sono colui il quale  
decide i destini dei popoli  
e delle nazioni.  
Io le farò divergere,  
come un fiume in piena,  
verso di te  
e nel contempo addurrò  
contro di esse  
la tempesta dei numeri vedovi  
tra le brulle colline  
rimaste prematuramente orfane.  
Tracimeranno fango,  
le acque cambieranno colore  
e il colore cambierà il suo sapore  
quando spalancherò  
le cataratte dei cieli  
a sfavore del vostro  
mummificato idrogeno da campo,  
quando il sole sui corpi meno velati  
sembra lasciare il suo bronzeo bacio,  
la sua carezza intermittente,  
la sua cascata di radiazioni fisiologiche.  
La vostra lingua  
si chiamerà violacea  
e sarà motivo  
di maledizione futura tra i popoli  
quando dovranno mortificarsi  
l'un l'altro  
o si dovranno vendere  
per un po' di acqua potabile,

la stessa che di riflesso evade  
dalle vostre giacche,  
dalle tasche ininterrotte  
del vostro depuratore asintomatico.  
Perché le vostre opere,  
dice Dio, il Signore dei signori,  
hanno disgustato  
anche i più perfidi aguzzini  
e il loro segnale putrido di emergenza  
è giunto fino ai miei occhi i quali,  
tutto osservando,  
nei cieli pigri scriveranno  
con campi magnetici  
non ancora esistenti e già operativi  
la sanguinolenta mia parola verace,  
esecutrice prospettica  
di tutto ciò che ho realizzato  
vegliando su ogni sua teofania.  
Come l'irrorarsi di un mandorlo  
tra i tre tempi ospitati dalla gioia  
intonanti ognuno il proprio effatà  
nel battistero della nuova creazione.

*(21/02/2023)*